

fede ingannata, insorse vivo alterco col conte Schlick, e le due parti si separarono dalla lunga conferenza, durata fino alle otto di sera, con poco cortesi dimostrazioni » (loc. cit.).

Avvicinavasi intanto il 26, fissato dagl' imperiali per la sottoscrizione della pace, e sollecitati da essi la sottoscrivevano il plenipotenziario russo, il 24, ed il giorno seguente il polacco, accettando altresì i punti convenuti rispetto alla Repubblica veneta, non ostante le vive opposizioni del Ruzzini, e la domanda ch' egli faceva di una breve dilazione fino all' imminente arrivo dei corrieri. Il 26 alle ore dieci del mattino si raccolsero per l' ultima volta i plenipotenziarii, e i mediatori nella tenda destinata alle conferenze con pompa solenne, mancando il solo Ruzzini, e letti i tre trattati, comprese le condizioni pei Veneziani, si attese coll' orologio alla mano fino alle undici e tre quarti precisi, punto come diceva il turco Reïsefendi Rumi, di assai propizia cognizione degli astri. Allora sottoscritti i trattati, spalancati gli usci della sala, verso i quattro punti del mondo, fu dato accesso a tutto il popolo accorso a vedere quegli atti sottoscritti, ed i corrieri volarono apportatori a Vienna, Inghilterra, Polonia e Venezia, la notizia della pace conclusa, salutata dalle salve d' artiglieria (1).

Nella notte arrivava il corriere da Venezia con nuove istruzioni, il Ruzzini domandava una nuova conferenza, ma gl' imperiali gli significavano: « nel giorno d' ieri e nello stesso tempo che fu segnato l' instrumento di Sua Maestà, essersi pur stipulato e reciprocamente sottoscritto da' Turchi, da loro, dai mediatori e dal polacco un accordo delle principali condizioni della pace anco con la Serenissima Repubblica, sottoposte però all' arbitrio della sua approvazione e consenso, et ad altre regole, avvertite per norma di tutti i casi: haver essi bramato et procurato, come sapevo, per lungo tempo e con tutto il sforzo, di far giungere i pubblici vantaggi al più alto grado, et a tutto ciò che veniva da me desiderato, ma non esser mai stato possibile vincer di più (Ruzzini, *diaccio* 27 genn.), et aversi taciuta la cosa, affinchè le sue opposizioni non avessero a render nulla tutta la lunga opera della pace ».

La condizione della Repubblica dopo quindici anni di guerra, la impossibilità di sostenere da sè sola più oltre la lotta contro l' ancor formidabile potenza ottomana, le cose d' Italia, che chiamavano tutta la sua attenzione per la imminente guerra della suc-

(1) Protocolle del Congresso ed altri documenti, in *Hammer* VI, 674.